

L'amico professore imbarazza la facoltà di Legge

I colleghi di Monateri: «Ha litigato con tutti. Un enfant prodige che ha fatto terra bruciata»

Retrosceña

ANDREA ROSSI

«L ei pensi: piuttosto di votarlo gli hanno preferito una collega diventata professore ordinario a più di cinquant'anni».

C'è un episodio recente che aiuta a decifrare - per quel che è possibile - la personalità controversa e sfaccettata del professor Pier Giuseppe Monateri, docente di Diritto privato comparato alla facoltà di Giurisprudenza. Qualche tempo fa, Anna Maria Poggi si candida a rettore e perciò si dimette da coordinatore della scuola di dottorato di diritto pubblico. Il professor Monateri si candida per prenderne il posto. È un docente di lungo corso, studioso stimato, eppure i colleghi lo impallinano e gli preferiscono una neofita. Uno sgarbo che racconta molte cose.

La carriera

È un enfant prodige, il professor Monateri. A 27 anni è già in cattedra: ha davanti una carriera folgorante sotto l'ala protettiva di Rodolfo Sacco, uno dei più grandi giuristi italiani, luminaire del diritto comparato. La sua però è una storia di liti, rotture, divorzi, dissidi e di un progressivo isolamento.

Di Sacco è uno degli allievi prediletti. Nel gruppo ci sono studiosi affermati: Gianmaria Ajani, oggi preside di Giurisprudenza e candidato rettore, Ugo Mattei, Raffaele Caterina, Andrea Accornero, Michele Graziadei. Non ce n'è

L'ARCIVESCOVO «L'arrivismo porta le persone a perdere la testa»

«Musy è un esempio di politico onesto, che non si è lasciato invischiare in certi giochi. E ha pagato di persona». A margine della celebrazione nella festa di Don Bosco, ieri a Maria Ausiliatrice, monsignor Cesare Nosiglia ha riflettuto sugli sviluppi delle indagini sull'aggressione al consigliere comunale dell'Udc. «L'arrivismo, la ricerca di vantaggi - ha detto -, conduce a volte certe persone a perdere la testa. È vero che questa è una storia di eccezionale crudeltà, ma quando certi valori nella società sono assolutizzati, idolatrati, per cui se non raggiungi quella posizione non sei nessuno, allora qualsiasi mezzo va bene. Ti servi di tutto e in primo luogo della politica. Va dato atto a Musy di non aver accettato questa situazione». Nosiglia ha seguito con attenzione la vicenda del consigliere e dei suoi cari: «So che tanta gente in que-



sto tempo si è avvicinata alla famiglia, è un bel segno di affetto. Bisogna continuare su questa strada perché l'esempio che ci dà la famiglia Musy vale per tante altre con situazioni difficili: non bisogna mai disperare, bisogna avere speranza, fiducia. E fare in qualche modo la nostra parte, anche con la preghiera». L'arcivescovo ha poi rivolto parole di apprezzamento alle forze dell'ordine. «Gli sviluppi di questi giorni sono incoraggianti. Va dato atto agli inquirenti di aver lavorato nel silenzio con determinazione e competenza». [M.T.M.]

uno con cui sia rimasto in buoni rapporti. «Quando Sacco è andato in pensione la sua scuola si è divisa», racconta un collega chiedendo di rimanere anonimo. «Poi ci siamo ritrovati, tranne lui. Quando sono nate le due scuole di dottorato, tutti noi comparativisti siamo confluiti in quella di diritto pubblico; lui, da solo, nell'altra».

Pure in un mondo ovattato ma che non disdegna il pettegolezzo, come l'Università, non è poi così facile ricostruire la vita del professor Pier Giuseppe Mo-

Monateri. «È una brutta storia, siamo molto addolorati», raccontano i colleghi. Si schermiscono. «Cosa vuole che le dica, chi lo sa perché si è comportato così. Il concorso? Un episodio di pressione accademica come tanti».

Il carattere

Il quadro che emerge, però, è nitido. Racconta di un uomo ambizioso e spregiudicato, irascibile e chiuso. Uno che ha fatto terra bruciata intorno a sé. Anche con Sacco: nella corsa al vertice dell'associazione italia-

na di diritto comparato, Monateri travolge Graziadei e Ajani; il maestro non gliela perdona. Anche con Musy: «Era uno dei suoi migliori allievi. Ma Monateri ha sempre avuto repentini innamoramenti seguiti da altrettanti repentini dissidi», racconta un altro collega, «Così con Musy». Che è costretto a emigrare in America per cercare una cattedra, e poi la trova a Novara per un caso fortuito: il docente più accreditato, vittima di un esaurimento nervoso, non presenta la domanda. «Monate-

ri non l'ha mai aiutato. Mai». E pensare che li univa la comune militanza Liberale, anche se in gioventù Monateri era stato vicino alle formazioni di destra. Un rapporto complicato, con molti alti e bassi. Ma Musy per certi aspetti aveva continuato a considerarlo il suo maestro, al punto da intervenire per rimediare a uno dei tanti screzi di questi ultimi anni. Monateri aveva curato un volume servendosi dei contributi di alcuni avvocati, ma la pubblicazione era uscita solo a suo nome. E Musy,

che era uno di quelli che avevano collaborato, si era impegnato per sedare la lite.

Rapporto spezzato

Con i colleghi professori, invece, il rapporto non si è mai ricucito. «Io sono il più bravo, ho il più alto "impact factor" (numero di cittadini e impatto delle pubblicazioni) ma dentro quel gruppo sono cose che contano poco, prevalgono altre logiche», diceva ad alcuni colleghi. Che oggi sembrano liquidarlo. «Da tempo era un corpo estraneo».

Per tre anni il faccendiere ha ottenuto fondi da Finpiemonte per presunte attività culturali

Quell'intreccio di false società per ottenere finanziamenti pubblici

OTTAVIA GUSTETTI

È UN intreccio di società inesistenti o registrate con false generalità quello che ha permesso a Francesco Furchi di sopravvivere in Piemonte negli anni. Nomi storpiati, date di nascita e codici fiscali appartenenti a persone sconosciute o addirittura del tutto inesistenti attraverso i quali, comunque, l'uomo sospettato di aver ridotto in fin di vita Alberto Musy, ha avuto accesso a fondi pubblici per decine di migliaia di euro. Qualche delibera di circoscrizione per contributi all'organizzazione di viaggi al sud per anziani, nulla dal Comune di Torino, ma almeno tre finanziamenti da 30 mila e 35 mila euro dalla Regione Piemonte come contributi alla cultura negli anni dal 2007 al 2009. L'erogazione di questo denaro, uscito materialmente dalle casse di Finpiemonte, è destinata per tre anni a favore della associazione Magna Graecia Millennium, o Magna Graecia Millennium, o ancora Magna Graecae Millegnum, a seconda di come Furchi la presentava, in virtù della legge 58 del '78 alla voce «convegistica seminariale e iniziative speciali: eventi culturali vivari». La dinamica somiglia in piccolo alla vicenda

di Catanzaro e in nessun modo in relazione con il presunto attentatore di Musy. E invece registrata una Magna Graecia Millennium dal 2008, collegata a Furchi. Ma le generalità indicate nella visura sono completamente difformi dal vero. «Ciò che emerge come inspiegabile nel caso di specie — scrive il pm Roberto Furlan che coordina le indagini — è che il codice fiscale indicato nella visura corrisponde alle generalità di un'altra persona ancora, questa volta nata a Ricardò». C'è infine una sola Magna — questa volta — Gracae Millegnum, con sede in via Garibaldi che ha come rappresentante legale Francesco Furchi. Ma è rintracciabile solo attraverso il conto corrente fiscale a lui intestato.

Il pasticcio dell'associazione gli inquirenti lo inquadrano come uno degli elementi che rivelano la scarsa consistenza delle attività dell'indagato che si trova a gestire un ente caratterizzato da tali e tante anomalie pur avendone fatto da anni la bandiera prestigiosa e autorevole della propria figura. Ma, viene da chiedersi, come ha fatto il faccendiere a non accorgersene e a finanziarla per tre anni con decine di migliaia di euro?

è solo un gran pasticcio. Revocato il finanziamento del 2009 da 35 mila euro e non lo erogano più per l'anno in corso.

Anche gli inquirenti nel corso delle indagini sono esercitati a lungo tra registro delle imprese della Camera di Commercio e anagrafe tributaria prima di riuscire a rintracciare Furchi e la sua associazione. L'originale — Magna Graecia Millennium — quella di cui il faccendiere si diceva presidente, risulta rappresentata legalmente da un'altra persona residente in provincia

Il meccanismo sembra quello del Grinzane-Cavour di Soris, ma in questo caso l'affarista era unico beneficiario anche sulla carta

sione dell'assessorato regionale alla Cultura (Michele Coppola) viene introdotto il controllo incrociato dei dati, e dirigenti si accorgono che la Magna Graecia

Grinzane Cavour, perché anche in quel caso la Regione sovvenzionava società pseudo-culturali inesistenti o quasi. Nella vicenda Magna Graecia Millennium però, le anomalie riguardavano non solo il contenuto della società, che di fatto non coinvolgeva altre persone a parte il faccendiere calabrese, ma anche la forma con cui era registrata. È quindi incomprensibile come l'associazione abbia potuto partecipare per tre volte a un bando pubblico. Solo nel 2010, infatti, con la nuova ge-

per la cultura

Il professore sapeva. O meglio, molto probabilmente il professore aveva capito. La procura lo scrive quasi con malinconia, senza speranza di dirimere la questione: «Il professor Pier Giuseppe Monateri potrebbe aver intuito fin dal momento dell'attentato che Furchi era il sospettato principale. E sul punto, la verità resterà sempre sospesa nella sua mente». Del resto, quattro interrogatori non sono bastati. E dopo i primi tre, ritenuti troppo vaghi ed elusivi, il professor Monateri, uno dei massimi esperti italiani di Diritto Comparato, è stato vicino all'arresto per favoreggiamento. Questa è la storia nella storia, ter-

**QUATTRO INTERROGATORI
Dopo troppe reticenze
ha rischiato l'arresto
per favoreggiamento**

ribile. Racconta la città dei salotti buonissimi, piena di amici che non sono tali, di maestri che deridono gli allievi e ordinarie raccomandazioni. Ma, soprattutto, racconta di come gli investigatori siano arrivati a fermare Francesco Furchi, seguendo la pista denominata: «Accademica».

È l'estate scorsa. Giugno. Le indagini stagnano. I poliziotti della squadra mobile decidono di allargare il raggio. Sentire ancora tutti i professori universitari legati in qualche modo ad Alberto Musy. E certamente, il professor Monateri è uno dei primi da cui partire. A Giurisprenza è stato il maestro di Musy. Quasi un padre, dal punto di vista professionale. Sono specializzati entrambi nella stessa materia. Entrambi collaborano con il prestigioso Centro Einaudi. Ecco perché lo convocano tre volte in questura a te-

L'ammissione

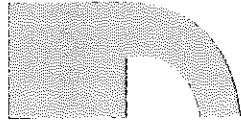
Sì, ho pensato che fosse Furchi, ma era solo un sospetto. Per questo non l'ho riferito

Il biglietto infame

Sto molto male per quel che è successo: ma quelle frasi erano un modo per esorcizzare

Il barone

Giuseppe Monateri (in alto) è il docente universitario che ha presentato Furchi a Musy



**Il professore che non disse nulla
"Mi vergogno tremendamente"
Giuseppe Monateri aveva riconosciuto l'uomo con il casco**

stimoniare. E per tre volte, Monateri dice quasi niente: «Imbarazzato». Ma intanto le indagini procedono anche su altri fronti. Intercettazioni sofisticate, telecamere nascoste. E qualcosa incomincia ad emergere.

Emerge che Monateri guarda spesso il video in cui è ritratto l'uomo col casco. L'uomo misterioso che ha sparato al suo allievo Musy. E guardandolo con un'amica, intercettato, si confida: «Potrebbe essere Furchi». Circostanza che l'amica, convocata in questura, conferma subito. Emerge che il profes-

sor Monateri e Furchi, dopo l'agguato, interrompono i contatti. Non si vedono e non si sentono più. Poi viene trovato un bigliettoino definito «quanto meno inopportuno» dagli investigatori. Il professor Monateri lo scrive durante una sessione di esami, scarabocchian-do sovrappensiero: «Acerbis Nano ce l'ha insegnato, sparare a uno stronzo non è reato». Acerbis è la marca del casco indossata dal killer.

Insomma, il professore non sembra sincero. Qualche idea su quello che è successo forse ce l'ha. Sa che Furchi

voleva essere capolista nella lista civica di Alberto Musy, speranza mal riposta. Sa che Furchi era furioso perché Musy non aveva votato per Biagio Andò, quando si era trattato di nominare un professore ordinario all'università di Palermo. E Monateri sa bene queste cose perché anche lui ha caldeggiato entrambe le candidature. E anche lui, probabilmente, è rimasto deluso dal comportamento poco riconoscente dell'allievo Musy. Ecco cosa scrive la procura: «Occorre ammettere che lo stesso Monateri nulla fece per atte-

nuare il rancore di Furchi (e forse, inconsapevolmente e in buona fede, ne alimentò addirittura il carattere rabbioso). E infatti emerso dalle intercettazioni che anche quest'ultimo non aveva per nulla una buona considerazione della vittima». Insomma, secondo gli investigatori il professor Monateri aveva riconosciuto nel video il principale sospettato non solo per la somiglianza fisica, ma perché ne conosceva bene anche i motivi di rancore.

Il quarto interrogatorio è della fine di novembre. È drammatico. Sta per scattare l'accusa di favoreggiamento, quando il professor finalmente incomincia a ricordare: «Sì, ho pensato che fosse Furchi, ma era solo un sospetto, nulla di più... Per questo non l'ho riferito prima».

Ieri mattina il professor Monateri ha partecipato a un convegno dal titolo: «Legge e Religione». Per tutto il giorno abbiamo cercato di parlare con lui, alla fine richiamo. «Sto molto male per quello che è successo - dice - mi vergogno tremendamente. Ma le mie frasi erano solo un modo per esorcizzare. Ecco quello che posso dire...». Ma perché non ha denunciato prima i suoi dubbi su Furchi? «Era solo un'ipotesi senza riscontro. Buffamente, ci ho azzeccato. Ecco... Come fossi dentro il libro "La Donna della Domenica"». Ma la raccomandazione? «No, davvero, il mio era solo un consiglio. Ho detto ad Alberto che secondo me Biagio Andò era bravo. Tutto qui. Sto malissimo per quello che è successo, mi vergogno tanto...».

La "Nostra Signora" alla Paideia

Il palazzo dell'istituto "Nostra Signora" verrà affidato alla fondazione Paideia, l'ente che dal 1993 si occupa di bambini che vivono situazioni di difficoltà. La firma sull'accordo verrà apposta già nella giornata odierna. L'elegante edificio che di via Moncalvo 1, nel quartiere Borgo Po, sarà utilizzato per iniziative sociali a favore di minori in difficoltà. Non mancheranno neanche le attività a favore delle famiglie bisognose, il segno di una funzione "sociale" perdurante nel tempo. A causa della chiusura della scuola delle suore tedesche, i bambini e gli insegnanti verranno

indirizzati verso un altro istituto di pari orientamento. «Siamo dispiaciuti per la chiusura - spiegano dalla scuola -. Ma contenti per il nuovo corso». «Ci impegneremo sin da subito alla realizzazione di un progetto rivolto ai bambini con disabilità - spiega Fabrizio Serra, segretario generale della fondazione Paideia -. E non dimenticheremo nemmeno le loro famiglie, in perfetta sintonia con la nostra mission e in coerenza con l'attività sociale gestita dall'istituto Nostra Signora».

[ph.ver.]

CRONACAQUI.to

venerdì 1 febbraio 2013 11

NOSIGLIA

«Voi giovani dovete vivere nella società»

Un appello ai giovani ma anche un messaggio alla società tutta, perché investa nei giovani seguendo l'esempio tracciato da don Bosco. Monsignor Cesare Nosiglia celebra il fondatore dei Salesiani, ammettendo che «scommettere sui giovani non è mai stato facile perché la società e in particolare la nostra, basata sul profitto e sulla professionalità matura ed esperta di chi ha esperienza in ogni campo della vita sia ecclesiale sia economico o politico, guarda alle nuove generazioni più come oggetto di cura in attesa di quello che saranno, più che di valorizzazione di quello che già sono oggi per l'intera comunità». Un'analisi che si accompagna anche a un avverti-

mento: «Don Bosco ha cambiato radicalmente questa impostazione». Dai qui l'appello diretto ai giovani: «Sentitevi chiamati a dire la vostra senza timore su tutto quello che oggi vi suggerisce il cuore e lo spirito». «In questa ricorrenza - è uno dei passaggi dell'omelia celebrata nella basilica di Maria Ausiliatrice - chiedo ai giovani della diocesi: prendete la parola e investitevi della sfida della fede da vivere nelle comunità e nella società. Prendevi con coraggio gli spazi necessari per riflettere, verificare i cammini della vostra formazione cristiana, quelli che riguardano la testimonianza di Cristo nelle comunità». «Alzate lo sguardo - dice ancora monsignor Nosiglia - e guardate l'orizzonte del nostro domani intrecciato con quello della nostra Chiesa e sentitevi partecipi del suo cammino».

Il vicesindaco dopo l'arresto per bancarotta dell'ad "Contro i vertici Csea per ora nessuna azione"

UN'ALTRA gatta da pelare per il Comune. Questa volta si tratta dello Csea, dopo l'arresto di Renato Peronè, ex vicepresidente e ad dell'ente di formazione partecipato da Palazzo Civico per bancarotta fraudolenta: ha distratto 1 milione di euro. Il candidato del Pdl, Daniele Capezzone, paragona il caso Csea al Monte Paschi. L'assessore al Lavoro della Regione, Claudia Porchietto, critica «la scelta attendista del Comune che ha penalizzato i lavoratori dell'ente». E un gruppo di consiglieri della maggioranza in Sala Rossa, tra cui Michele Curto di Sel, che aveva presentato l'esposto in procura l'anno scorso, e Lucia Centillo del Pd, annuncia una mozione in cui chiede al sindaco «un'azione di responsabilità nei confronti dei manager di Csea e la costituzione di parte civile del Comune al processo. Fassino riferisca in aula». Il vicesindaco Tom Dealessandri frena: «Non possiamo fare azioni di responsabilità, siamo in una fase di procedura fallimentare. Avremmo dovuto farle prima. Se ci sarà un rinvio a giudizio valuteremo con il legale se sia il caso di costituirsi parte civile». Curto attacca: «Il centrodestra evita strumentalizzazioni, ma Csea è un caso scandaloso di malagestione e di connivenza fra politica, sindacato e imprese farlocche. Trovo inspiegabili le ritrosie di Dealessandri». D'accordo Centillo: «La Sala Rossa ha già approvato un documento dove si chiedeva di verificare le responsabilità del dissesto». E una cinquantina di ex lavoratori ha fatto causa a Palazzo Civico per essere riassunti in Comune. (d. lon.)

CRONACAQUI.to

venerdì 1 febbraio 2013 9

REPUBBLICA
PX

SINO AL 3 FEBBRAIO QUARANT'ANNI PER L'AFRICA CON IL MISSIONARIO BALBO

DOMENICO AGASSO JR

Prosegna sino a domenica 3 febbraio la mostra «40 anni per l'Africa», allestita nella chiesa di Santa Croce (piazza Fontanesi), realizzata dalla parrocchia in collaborazione con la Compagnia di San Rocco di Torino, patrocinata dalla Città di Torino e dalla circoscrizione 7 Aurora Vanchiglia Sassi Madonna del Pira. La mostra racconta la storia del missionario laico meranese Alpidio Balbo e del Gruppo missionario di Merano (Gmm) «Un pozzo per la vita» da lui fondato. Il Gmm è un'organizzazione non governativa, onlus, attiva con progetti di cooperazione allo sviluppo principalmente in Benin e Togo, ma ha operato anche in Burkina Faso, Niger, Ghana, Camerun, Ciad, Kenya, Madagascar e Congo e in Brasile, Ecuador e Perù.

In più di cinquanta pannelli, l'esposizione «propone immagini del cammino di Alpidio Balbo, giunto per la prima volta in Benin (allora Dahomey in Africa occidentale) il 4 marzo del 1971, e delle persone che lo hanno accompagnato e sostenuto, per arrivare a quelle delle opere più recenti realizzate dal Gmm» spiegano gli autori. La sede operativa è in Trentino Alto Adige, ma il Gmm ha «uno stretto e radicato legame con Torino, dove, dalla metà degli Anni 80, opera un attivo gruppo di sostegno dell'Ong meranese che fa capo proprio alla parrocchia di Santa Croce».

La mostra conclude la raccolta di fondi avviata in Avvento dalla parrocchia, «destinata a finanziare la costruzione di servizi igienici e docce per le ragazze ospitate nel centro di accoglienza "Bambin Gesù" di Tchaourou, nel Nord del Benin. Il progetto sarà realizzato nel corso del 2013 dal Gmm in collaborazione con la Caritas diocesana locale».

L'ingresso alla mostra è libero negli orari di apertura della chiesa: dal lunedì al sabato dalle 7 alle 12 e dalle 14,30 alle 19; domenica dalle 7 alle 11,30 e dalle 16 alle 19 (con esclusione delle Funzioni religiose). C'è la possibilità di visite guidate: info: 011/888.247.

È sabato e domenica sarà presente proprio Balbo, durante le ss. Messe.

IL 3 CON LAZIONE CATTOLICA FESTA DELLA PACE

Lomenica 3 febbraio si svolge la tradizionale «Festa diocesana della Pace», edizione 2013, intitolata «dai luce alla pace», organizzata dall'Azione cattolica Ragazzi (Acr) con i Giovanissimi. Bambini e ragazzi, giovani e adulti, tutti insieme vivranno una giornata di festa e di confronto.

«Tra il Sermig, il Cottolengo, Maria Ausiliatrice, Rondò della Forca», affermano i promotori, «ci attende una Marcia di Pace alla scoperta di alcuni importanti operatori di pace che sono vissuti sul nostro territorio». Si inizia alle 9,30 al Sermig (piazza Borgo Dora 61) con la mattinata dedicata «a scoprire cosa significa essere costruttori di pace». Al termine delle riflessioni ci sarà il pranzo (al sacco) e poi la Messa al Cottolengo (via San Giuseppe Benedetto Cottolengo 14). Alla fine della Celebrazione tutti i partecipanti sfileranno nella «Marcia della Pace» per le vie del quartiere, che si concluderà al Sermig alle 17,30, con una festa musicale e «saluti di Pace». La merenda

La giornata è aperta a tutti

da sarà offerta dagli organizzatori.

Confermato anche per quest'anno lo spazio speciale dedicato ai bambini «piccolissimi» dai 3 ai 5 anni, a partire dalle 11 sempre al Sermig.

Con la Festa della pace l'Acr rilancia anche l'impegno per «Dai luce alla pace»: si tratta di un'iniziativa a sostegno del progetto nazionale dell'Acr per i bambini di strada ad Alessandria d'Egitto. Il giorno della Festa sarà possibile acquistare le «Lampade della Pace» (lampade da libro al costo di 4 euro l'una).

Informazioni al numero 011/562.32.85; acr@azionecattolica.it; www.azionecattolica.it/acr. **IP. A. J.J.**

Per la vita Sabato 2 e domenica 3 alla Consolata

Sabato 2 febbraio alle 20,30, nel Santuario della Consolata (via Maria Adelaide 2), l'Ufficio per la Pastorale della Famiglia e l'Ufficio per la Pastorale sociale e del Lavoro dell'Arcidiocesi organizzano la Veglia di preghiera in preparazione alla 35ª Giornata per la Vita, che si celebra domenica 3 febbraio. La funzione religiosa è presieduta dall'Arcivescovo di Torino mons. Cesare Nosiglia.

Dal 1979 ogni anno, nella prima domenica di febbraio, in Italia si celebra la Giornata per la Vita. Il Consiglio episcopale permanente della Cei prepara per questa occasione un breve Messaggio che si sofferma su un particolare aspetto del tema «Vita».

L'ente che rappresenta questa sensibilità della Chiesa italiana è il Movimento per la Vita, una federazione degli oltre seicento movimenti locali, centri e servizi di Aiuto alla Vita e case di accoglienza italiani. Questa realtà si propone «di promuovere e di difendere il diritto alla vita e la dignità di ogni uomo, dal concepimento alla morte naturale, favorendo una cultura dell'accoglienza nei confronti dei più deboli ed indifesi e, prima di tutti, il bambino concepito e non ancora nato». **IP. A. J.J.**

IL 2 CONVEGNO E PRESENTAZIONE DEL NUOVO SITO WEB IL VALSALICE TRA EDUCAZIONE E MEDIA

MARCO BOSEIO

in lettere sull'educazione e sulla comunicazione, sul ruolo della scuola e sui nuovi media. A partire dall'importanza di un presidio educativo.

secondo lo stile di Don Bosco, nel cortile digitale del web. È questo

l'obiettivo dell'incontro che si svolgerà sabato 2 febbraio, alle ore 10,

all'istituto Valsalice, in viale Thovez 45. Ne parleranno il professore Marco Gilli, rettore del Politecnico di Torino, Marco Bardazzi, digital editor de La Stampa, e ci saranno i

contributi video di Francesco Profumo, ministro dell'Istruzione, di don Pascual Chavez, Rettor Maggiore dei Salesiani, e di don Antonio Sciortino, direttore di Famiglia Cristiana. Per il Valsalice interverranno il direttore don Giovanni Di Maggio e il preside del liceo Mauro Pace.

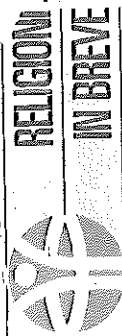
L'incontro sarà anche l'occasione per presentare il nuovo sito internet e i nuovi servizi online. Il portale www.liceovalsalice.it

ceovalsalice.it è stato infatti strutturato come una sorta di cortile virtuale dove, oltre alle informazioni istituzionali e alle comunicazioni di servizio, è possibile raccontare la vita della scuola e degli studenti. La storica testata studentesca «Il Salice», nata 27 anni fa, infatti ha traslocato online (salvo un numero cartaceo all'anno) e, al posto

della cadenza trimestrale, propone quotidianamente approfondimenti sulle attività scolastiche, interviste a personaggi usciti dalla scuola, cronache dei tornei sportivi, racconti sulle iniziative culturali collegate all'istituto: la redazione è curata da un gruppo di 50 ragazzi, coordinati da docenti ed ex allievi.

Sul portale è anche attiva la webradio «Valsonaïr»: anche in questo caso sono 30 studenti, con la supervisione del personale docente e di volontari, a gestire il flusso informativo, con musica e programmi 24 ore su 24 e cinque ore di diretta al giorno tra pomeriggio, ore 15-18, e sera, ore 20,30-22. A febbraio partirà anche una web tv, in cui gli stessi ragazzi costruiranno e metteranno online servizi e reportage sulla vita della scuola. Infine, il portale scolastico ha implementato l'integrazione con social network come facebook, twitter e youtube per ampliare il ventaglio delle possibilità comunicative e favorire meccanismi di interazione con gli studenti che non partecipano alle redazioni del giornale e della radio.

L'obiettivo di questo percorso è da un lato avvicinare gli studenti agli strumenti della comunicazione contemporanea, dall'altro strutturare, in continuità con l'insegnamento di Don Bosco, un ambiente virtuale che favorisca la creatività, l'educazione, l'espressione e la crescita individuale. Info su www.liceovalsalice.it.



RELIGIONI
IN BREVE

a cura di DANIELA SILVA

TAIZÈ. La preghiera di Taizè a Torino si celebra come di consueto il venerdì. Questo venerdì 1 febbraio alle 21 l'appuntamento è nella chiesa di San Domenico (via San Domenico 0). L'ospite è Emanuele La Ferla, che da anni si occupa del tema dell'omosessualità nello scout-

Rileggere il Concilio Vaticano II Giovedì 7 conferenza su "Un nuovo stile di Chiesa"

Si sta svolgendo in questi mesi il ciclo di conferenze «Rileggere il Concilio Vaticano II dopo 50 anni. Un incontro riuscito con il mondo moderno?», a cura di Centro culturale San Lorenzo e Associazione Amici di Torino Spirituali. Gli incontri si tengono al Circolo dei Lettori (via Bogino 9). Sul Concilio Vaticano II «i giudizi sono discordanti e molti i questi ancora aperti» dicono i promotori. «Innanzitutto - proseguono - ha veramente adeguandosi alla mentalità dei tempi nuovi? Il confronto e il dialogo sono stati reali oppure operazioni solo di facciata? Esperti, cattolici e non, ne discutono in quattro incontri». Il prossimo appuntamento è giovedì 7 alle 18: la conferenza è intitolata: «Alla ricerca di un nuovo stile di Chiesa»: interverranno Alberto Melloni e Roberto Repole. Info 011/432.68.27. pa.ajj.it

DO F X I X
P F X I X

DO F X I X
P F X I X

BORGOPO

Venduta la scuola delle "suore tedesche"

MARIA TERESA MARTINENGO

Non si poteva immaginare uno sviluppo migliore nella vicenda della scuola materna ed elementare Nostra Signora di via Moncalvo 1, l'«istituto delle suore tedesche» che chiuderà con la fine dell'anno scolastico: alunni e personale saranno accolti al gran completo in un'altra scuola della pre-collina, il palazzo viene acquisito dalla Fondazione Paideia, ente che da vent'anni si occupa di bambini in difficoltà. Iniziative sociali, dunque, a favore di famiglie con minori in condizione di disabilità, anziché la temuta speculazione edilizia,

A fronte della difficile decisione di chiudere la scuola, la congregazione ha scelto una sorta di continuità nelle finalità. «Siamo molto dispiaciute per la chiusura di "Nostra Signora", diventata negli anni una vera e propria istituzione per Torino - ha detto la madre superiora -. Siamo però convinte che Fondazione Paideia saprà garantire alla collettività un servizio di estrema utilità attraverso le proprie attività rivolte ai meno fortunati».

Il segretario generale della Fondazione, Fabrizio Serra, spiega come si è arrivati alla firma di stamane: «Ci siamo proposti, insieme ad altri, di acquisire l'immobile. Le suore hanno fatto una valutazione che è andata al di là dell'aspetto economico e questo è davvero meritorio. Sono state molto interessate dalle finalità e anche la Curia si è espres-

sa a favore». *raucera, nata nel 1993 per volontà delle famiglie torinesi Giubergia e Argentero, sostenuta attivamente e finanziariamente dal gruppo Ersel, trasferirà con ogni probabilità la sede in via Moncalvo 1. «Abbiamo intenzione di sviluppare un progetto ampio - dice Serra - sia rispetto ai bisogni delle famiglie nella gestione del tempo libero sia sul fronte delle attività riabilitative. Per questo secondo aspetto, però, attendiamo le autorizzazioni della Regione». In via Moncalvo, Paideia promuoverà anche attività di formazione in collaborazione con l'Università sui due filoni di cui si occupa, la disabilità infantile e la tutela dei minori.*

T1 CVPR2

48 | Cronaca di Torino

LA STAMPA
VENERDI 1 FEBBRAIO 2013

IL RATING

Torino felice di non peggiorare

ANDREA ROSSI

Alla fine anche la cattivissima Fitch, una delle agenzie di rating che spesso fa dannare l'Italia, si è dovuta arrendere e riconoscere che la situazione di Torino sarà sì fosca ma si sta facendo di tutto per sistemarla. L'agenzia ieri ha confermato il rating del Comune: A-, come l'anno scorso. E come l'Italia.

Ed è proprio questo il punto: gli enti locali non possono essere valutati meglio dello Stato. Però, dice in sintesi Fitch, se Torino non fosse in Italia - e se l'Italia non fosse

un po' pericolante - meriterebbe un trattamento migliore. La città sarà in grado di mantenere l'equilibrio tra entrate e spese e dovrebbe anche riuscire a stabilizzare (verso il basso) la curva del debito. Insomma, il Comune ha «messo in atto misure di razionalizzazione della spesa, rendendo più efficiente l'organizzazione dei servizi comunali e riducendo il personale dipendente». Ce n'è abbastanza per confortare l'assessore al Bilancio Passoni: «È stato riconosciuto il buon operato della città nel contenimento della spesa e riduzione del debito, in un quadro di forte crisi economica e di drastica riduzione dei trasferimenti statali e regionali. Scelte che ci hanno consentito di mettere in sicurezza i conti senza penalizzare i servizi».

LA STAMPA
P45

Tav, ecco come cambierà la Val di Susa

Virano: un grande vantaggio per turismo e investimenti. Passera: fatto un miracolo

MAURIZIO TROPEANO
ROMA

La Torino-Lione come «strumento per dare finalmente un rilevante vantaggio competitivo non solo per il suo turismo, ma per l'insieme delle opportunità insediative e di investimento sul territorio». Mario Virano, presidente dell'Osservatorio, è convinto che questa sia la chiave di volta per conquistare, se non il cuore, almeno la testa e gli interessi dei valsusini e rendere sempre più marginale il movimento No Tav nel suo territorio. E così Virano presentando il progetto definitivo della tratta internazionale spiega: «La sfida della territorializzazione consiste nel cercare di dimostrare che il valore aggiunto non è un'utopia, che il danno non è inevitabile e che un progetto infrastrutturale può diventare un progetto di territorio».

Secuti nel parlamentino dei lavori pubblici a Roma ci sono sindaci (Susa, Chiomonte, Merano, Sant'Antonino di Susa, Grugliasco), una delegazione di imprenditori della Valle, il governatore del Piemonte, i rappresentanti della Provincia e del comune di Torino. La sfida adesso sarà organizzare la presentazione in Valle ma è chiaro che il governo ritiene di aver le carte in regola: «Siamo riusciti quasi a fare un miracolo», spiega il ministro delle Infrastrutture, Corrado Passera.

Una lettura forse esagerata del percorso che ha portato al-

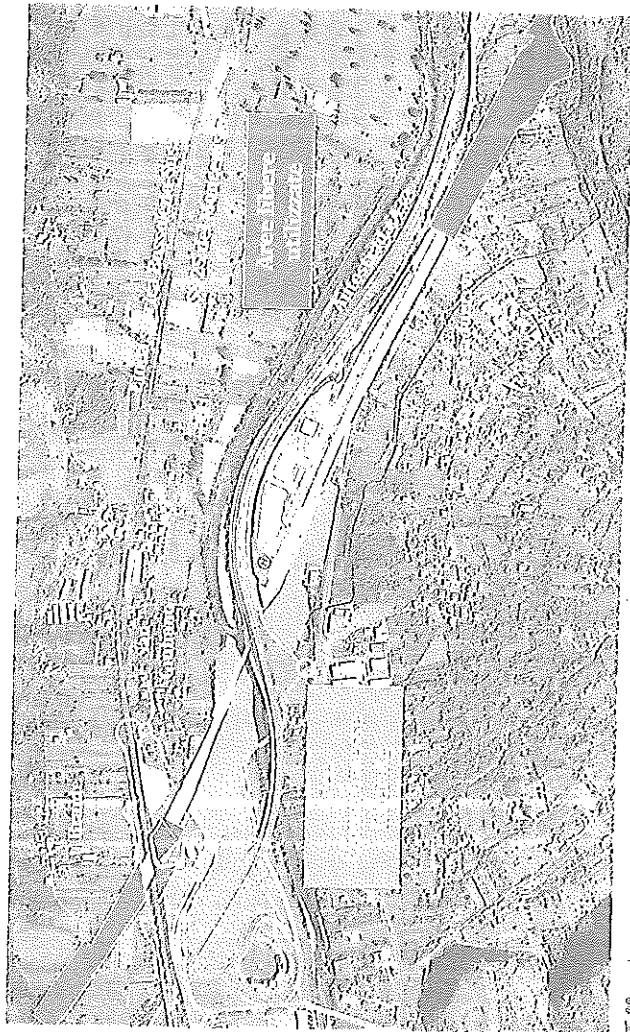
la stesura di questo progetto ma che deve tener conto del fatto che per la prima volta nella storia ventennale di quest'opera il governo Monti ci ha messo i soldi: nella legge di stabilità ci sono quasi 3 miliardi, di cui 840 milioni potranno essere spesi tra 2013-2015 e altri 150 milioni all'anno fino al 2029. Per Passera il progetto «parte con tutte le condizioni migliori per avere successo».

Che cosa ci guadagna il territorio? La nuova linea corre quasi totalmente in sotterra-

nea (12 chilometri) e prevede nei tratti all'aperto (3 km nella piana di Susa) la riqualificazione delle aree d'intervento in parte oggi compromesse. Gli interventi si concentrano su Chiomonte e Susa. Alla fine dei lavori il consumo totale di suolo naturale vergine «sarà poco meno di un campo di calcio e ci sarà una massimizzazione dei benefici: dimezzamento dei tempi di viaggio per i passeggeri e raddoppio della capacità di trasporto per le merci», spiega il ministro. Si

riducono anche le emissioni di gas serra: a regime 3 milioni di tonnellate in meno, la quantità di anidride carbonica prodotta da una città di 300 mila abitanti. E poi ci sono 1000 posti di lavoro diretti nel cantiere, in grado di crearne altri 3000 nell'indotto per dieci anni. Altri 150 permanenti alla fine dei lavori nell'area tecnica.

I sindaci di Susa e Chiomonte, minacciati di morte, hanno chiesto di non essere lasciati soli e di mettere in campo un progetto per lo sviluppo.



L'intervento sul territorio

Dall'alto, il territorio interessato dai cantieri per la realizzazione dell'Alta Velocità, che include la linea storica Sussofeno-Susa, l'autostrada Torino-Bardonecchia e la statale 25 del Moncenisio

IL CASO La rete contro la tratta è stata ascoltata in Comune

Paolo Varetto

→ Potrebbe chiamarsi Maria, Giovanna, Francesca. Poco importa. Ha una bellezza precocemente sfiorita, un vestitino corto e un po' dimesso. Cammina in tondo, controllando con lo sguardo ora la macchina parcheggiata sotto gli alberi del controviale ora le occhiate degli automobilisti di passaggio. Aspetta un cliente, Maria, Giovanna o Francesca che sia. Una prestazione mercenaria da contrattare tra i 20 e i 30 euro. Abbastanza per sopravvivere, abbastanza per arrivare a fine mese. Specialmente dopo che suo marito è stato messo in cassaintegrazione e a suo figlio è scaduto il contratto a tempo determinato, mentre tutto aumenta, le bollette si accumulano, i debiti si moltiplicano.

Fino a un anno fa, quando la crisi non aveva iniziato a mordere sempre più feroce, le associazioni che fanno parte della rete contro la tratta di prostitute italiane ne incontravano ben poche, eccezion fatta per quelle signore che aveva deciso di "fare la vita" decenni addietro e che da allora presidiano punti ben precisi della città. «Statisticamente - spiega Mirta Da Prà del Gruppo Abele - le richieste d'aiuto di donne italiane al nostro centralino si aggiravano attorno al 10 per cento. Poi hanno iniziato a crescere, in costante aumento». Un fenome-

Italiane e disoccupate diventano prostitute per sbarcare il lunario

*Donne tra i 30 e i 50 si vendono per venti euro
E in strada compaiono anche ragazze incinte*

no difficilmente controllabile, anche per chi, come le associazioni anti-tratta, lavora tutti i giorni sulle strade. Perché se le zone semicentrali sono controllate dai clan albanesi e romeni, e le periferie sono in mano a quelli nigeriani, le prostitute per crisi preferiscono restare appartate, "agganciare" il potenziale cliente per strada e consumare a casa. «E alla base - aggiunge Rosanna Paradiso della Tampep - si intreccia la necessità di sostenere la propria famiglia con un profondo senso di vergogna, alimentato dal bisogno figlio della propria condizione economica».

Quello raccolto dai volontari della rete anti-tratta è un catalogo di aberrazioni sessuali nel quale nulla non può non essere acqui-

stato per danaro. E che la crisi altro non ha fatto che arricchire di nuovi, turpi capitoli. «Ad esempio sono tornati i protettori - rivela Mirta Da Prà -, uomini che vivono alle spalle di donne sentimentalmente fragili o portatrici di handicap». Tra le ragazze dell'Est, invece, si sta diffondendo la piaga della droga: cocaina da assumere dietro minacce per vincere la normale ripulsione a un mestiere che quasi nessuno si è scelto. Per non parlare delle giovani costrette al marciapiede anche se incinte, «particolarmente ricercate» aggiunge Rosanna Paradiso.

Un problema che si sta ingigantendo ma che deve fronteggiare una progressiva riduzione di risorse. «Dieci anni fa eravamo

all'avanguardia - aggiungono i volontari, che ieri sono stati ascoltati dalla commissione consigliare per la legalità - ora rischiamo di sprofondare nel degrado. Mancano gli strumenti, mancano i percorsi di formazione che in passato avevano permesso di salvare tante giovani e di sgominare intere organizzazioni criminali. Scarseggiano addirittura i posti in strutture protette. E soprattutto, a mancare sono le risorse: se nel 2001 la Rete poteva gestire 500mila euro, oggi dobbiamo farle le stesse cose con poco più di 100mila». La speranza è che il nuovo governo riprenda in mano la questione, «perché questo patrimonio non venga definitivamente disperso» ha ricordato Lucia Centillo, Pd.

CRONACAQUI.to

venerdì 1 febbraio 2013

5

IL CASO Individuata la soluzione per evitare la procedura di mobilità per i 19 lavoratori di Fabbrica Italia Pomigliano Si scioglie la newco, i lavoratori tornano in Fiat

→ Sembra più vicina la soluzione per i 1.400 cassintegrati di Pomigliano non ancora rientrati al lavoro. Dopo l'incontro di ieri, Fiat e sindacati stanno valutando la soppressione della newco Fabbrica Italia Pomigliano e il rientro di tutti i lavoratori dello stabilimento campano sotto l'egida di Fiat Group Automobiles. Questo consentirebbe di prolungare gli ammortizzatori sociali ed evitare il rientro dei 126 addetti iscritti alla Fiom che dovranno essere assunti dopo la senten-

za del tribunale di Roma che ha già reintegrato i primi 19 tesserati del sindacato di Landini.

Il meccanismo sarebbe questo: con l'attuale tranche di cassa in scadenza a luglio, la soppressione di Fip, che sarebbe ceduta come ramo d'azienda a Fga, permetterebbe all'azienda di richiedere un ulteriore anno di cassa integrazione straordinaria per ristrutturazione. Tutti i lavoratori, cioè i 2.165 che sono rientrati al Giambattista Vico più i 1.400 che sono

ancora in cassa, finirebbero così in un'unica realtà aziendale, che potrebbe utilizzare gli ammortizzatori sociali a rotazione.

Il primo effetto sarebbe quindi la possibilità di "diluire" le riassunzioni imposte dalla magistratura nel bacino complessivo dei dipendenti Fiat di Pomigliano. L'azienda potrebbe di conseguenza calibrare i rientri al lavoro in base alle esigenze produttive che, come sottolinea da tempo, non consentono la piena occu-

pazione a causa della dura frenata del mercato. I dettagli dell'operazione, che dovrebbe essere comunicata ufficialmente oggi dall'azienda alle Rsa, non sono stati ancora definiti. A frenare è la Fismic: «C'è una discussione in corso - ha puntualizzato ieri il segretario, Roberto Di Maulo - ma non è stata ancora individuata alcuna soluzione». Sindacati e azienda torneranno a confrontarsi all'inizio della prossima settimana.

(al.ba.)

Comune e Circoscrizione VI pronti a trattare per lo stabile occupato in corso Vercelli, a una condizione

‘Niente sgombero per gli sfrattati ma Askatasuna deve andarsene’

DIEGO LONGHINI

NIENTE sgombero nell'edizione dei vigili urbani in corso Vercelli, stabile occupato da alcune famiglie sfrattate, con l'aiuto del collettivo Prendocasa di Askatasuna. Questa è l'intenzione, almeno per ora. Si cerca un accordo. Ci sta lavorando il Comune, attraverso l'assessore Ilda Curti, e la Circoscrizione VI, con la presidente Nadia Conticelli. L'idea è risolvere il problema in altro modo, anche perché alla fine l'im-

SQUATTER
La sede di Askatasuna in corso Regina, protagonista delle occupazioni in Barriera di Milano

mobile, vuoto dal 2008, quando sarà ristrutturato diventerà un albergo sociale; piccoli alloggi temporanei per donne sole o madri con figli. «Perché allora non anticipare questa situazione, trovando associazioni del quartiere disponibili a gestire la struttura con le famiglie che hanno trovato rifugio?», si domanda Nadia Conticelli, presidente della Circoscrizione VI, tra le prime a chiedere lo sgombero dell'immobile.

Conticelli è pronta ora a sostenere una situazione meno trau-

matica. «In città ci sono immobili che si possono utilizzare in via temporanea, basterebbe però avere un censimento preciso. Rimaniamo questi buchini, ma in maniera legale». Di mezzo c'è anche Askatasuna e il collettivo Prendocasa. Bisogna trovare un accordo, se così si può chiamare, anche con loro, affinché lascino il palazzo occupato. In fondo il centro sociale di corso Regina si è aggiudicato la partita: ha portato le famiglie sfrattate in un edificio libero da quattro anni e ora il Comune è pronto a le-

galizzare la situazione. «Nell'area della palazzina hanno pure pulito lo spiazzo davanti — aggiunge Conticelli — L'unico problema è far rientrare tutto nella legalità con un'esperienza che si potrebbe trasformare in un progetto pilota». Tra settembre e ottobre partiranno i lavori nell'ex sezione dei vigili. «Fino ad allora si potrà dare in uso ad associazioni del quartiere — aggiunge Conticelli — con uno scopo sociale, trovando la giusta formula per il Comune».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONACQUI PAX

“Troppi anziani in attesa per le case di riposo”

La denuncia della Cisl. Il direttore dell'Asl: numeri nella media

PGO

il caso

GIUSEPPE LEGATO

L'allarme arriva dalla Fnp Cisl, sindacato pensionati di Moncalieri: «Le liste d'attesa per gli anziani non autosufficienti nel territorio dell'AslTo5 stanno crescendo troppo. Siamo arrivati a 650 persone in attesa di un posto. Gli anziani ammalati sono la fascia più debole della società. Bisogna intervenire, darsi delle priorità anche nella gestione dei fondi legati al Welfare» spiega Giuseppe Rorro fino a pochi giorni fa a capo della segreteria

L'assistenza

Che nella cintura Sud-Est (da Chieri a Moncalieri da Nichelino a Santena) i numeri sull'assistenza agli over 65 siano questi è un dato reale. Per l'esattezza sono 611 gli anziani rimasti intrappolati nella lunga coda che precede il ricovero in strutture organizzate. «Dati preoccupanti» secondo i sindacati, «numeri fisiologici» ad avviso del direttore generale dell'azienda sanitaria Maurizio Dore. Al momento sono 850 gli over 65 ricoverati nelle strutture convenzionate (Lattour a Moncalieri e «Cronici 40» a Carignano su tutti). Di questi, 835 sono definitivi e 15 sono i casi di «ricovero di sollevamento». «È il momento di fare investimenti affinché si inverta il trend che anno dopo anno peggiora». Le cose però non stanno esattamente così.

Costi troppo alti

L'Asl che spiega come «ogni sei mesi vengano inviate circa 100 domande di ricovero ad altrettanti utenti e molti rifiutano». Per la serie: i posti ci sono, ma non tutti li accettano. Motivo? I costi. «Ogni giorno di ricove-

ro in un Rsa - spiega Dore - costa tra i 96 e i 101 euro a paziente. La metà all'incirca delle spese la copre la struttura sanitaria, l'altra metà è in capo alle famiglie degli anziani». Ciò comporta una spesa media di 1500 euro al mese. Costi non sostenibili da molti, da qui le rinunce.

Gli assegni di cura

L'alternativa al ricovero presso strutture convenzionate col sistema sanitario nazionale sono gli assegni di cura. Una soluzione meno costosa (a ogni famiglia vengono dati circa 750 euro al mese) e anche molto gettonata. Nella sola AslTo5 sono circa 400 i casi seguiti con questo strumento finanziario. Ed è su questo che il sindacato spinge di più: «Pur rendendoci conto che

le risorse sono limitate e in costante calo per via dei tagli regionali sarebbe il caso di incentivare questa pratica dell'assegno». Servirebbero più soldi, impresa ardua di questi tempi: «Ma è il modo migliore: quel tipo di assistenza costa meno del ricovero e il malato può vivere in un habitat familiare con tutti i vantaggi del caso».

Il ruolo dei Comuni

L'appello della Fnp Cisl è rivolto anche ai Comuni dell'area sud che già contribuiscono in quota parte ad alcune delle spese per legate a queste situazioni. «Devono fare di più - spiega Rorro (da qualche giorno è stato sostituito a capo della segreteria da Roberto Bizzarri) - compatibilmente con le risorse che hanno»

LA STAMPA

Orbassano

La Ims Acciai si trasferisce a Bruino Siglato l'accordo sindacale

I dodici dipendenti avevano saputo della chiusura solo due mesi fa

MASSIMO MASSENZIO

Chiude la Ims Acciai Speciali di Orbassano e si trasferisce a Bruino. La notizia era arrivata come un fulmine a ciel sereno a novembre, quando nella bacheca aziendale era comparso un volantino che aveva fatto preoccupare non poco i 12 dipendenti dello stabilimento di via Pininfarina. Dopo quasi due mesi di trattativa la società, che fa capo a una multinazionale francese, ha finalmente raggiunto un accordo con le rappresentanze sindacali. Tra mobilità e trasferimenti, il personale verrà dimezzato, ma per i tre lavoratori che hanno scelto di non opporsi al licenziamento ci sarà una buonuscita di 14 mila euro e il paracadute della mobilità.

Moderatamente soddisfatto Massimiliano Santucci, Cgil Filcams: «Tutto sommato abbiamo trovato una buona soluzione, anche se non si può mai esultare quando si parla di perdita di posti di lavoro. Devo però ri-

conoscere che la società non aveva intenzione di procedere a licenziamenti, ma intendeva trasferire 6 persone nelle sedi di Cerano, Grisignano e Brescia».

Tre lavoratori non hanno accettato e hanno preferito incentivi e mobilità: «L'azienda non si aspettava un'adesione così alta, ma in due casi si trat-

ta di giovani che hanno fiducia nel futuro. Il terzo è un commerciale con più di 50 anni che conta di trovare presto una nuova collocazione e avrà comunque a disposizione 3 anni di mobilità indennizzata».

Altri due dipendenti hanno accettato di andare a lavorare nello stabilimento di Cerano,

mentre un terzo si è dimesso prima della conclusione dell'accordo: «Alla fine nello stabilimento di Bruino opereranno solo 6 persone delle 12 che erano in organico a Orbassano e la società risparmierà 286 mila euro di affitto all'anno rispetto al canone che pagava in precedenza. Questa vicenda si è conclusa bene, resta il rammarico per il modo in cui iniziata».

LA STAMPA

PGO

Nelle celle dove i ragazzi vivono di nostalgia

Il carcere minorile di Torino: 27 detenuti, soprattutto stranieri. Mancano gli agenti. La direttrice: la prigione a questa età non serve

ELISABETTA GRAZIANI

Al carcere «Ferrante Aporti» non è facile uscire né tanto meno entrare. Per visitare ai detenuti bisogna spogliarsi di tutto quanto permetta un contatto con l'esterno. Come succede ai ragazzi che arrivano qui dopo la condanna del tribunale. Via i telefoni cellulari, via la connessione internet, via qualsiasi oggetto «pericoloso».

Lasciato alle spalle il portoncino di ferro e superato il controllo al metal detector, si entra in una dimensione parallela: il mondo che qualche detenuto definisce «dei matti». Qui sono rinchiusi «persone sole che vivono nei loro mondi di fantasia e di nostalgia». La vita «normale» si lascia indietro, prima di ogni cancello attraversato e subito richiuso, prima di ogni gradino salito verso i piani delle celle.

Nell'istituto penale di via Berruti e Ferrero dal 2010 vengono incarcerati soltanto i ragazzi (la sezione femmini-

Le ore più pericolose sono quelle serali

Nel 2012 cinquanta casi di autolesionismo

le è in Toscana). Nel 2012 ne sono passati circa 150, si fermano in media un mese, poi se ne vanno: verso le comunità, o verso la strada. Sono soprattutto stranieri: qualche anno fa la maggioranza erano gli arabi, ora ci sono soprattutto senegalesi.

Dietro ai «blindi»

Oggi i detenuti sono 27, distribuiti in gruppi di due o di quattro nelle otto celle. Ogni tanto qualcuno finisce in quella di isolamento, dove ai tempi sono stati rinchiusi anche Erika e Omar, i due di Novi Ligure. Sotto i soffitti, nei corridoi, dietro ai portoncini detti «blindi» i carcerati trascorrono le ore di privacy: dalla notte alle sette e mezzo del mattino, quando squilla la sveglia, e tra mezzogiorno e l'una e mezzo, mentre gli agenti pranzano. Anche la musica si può ascoltare solo in orari prestabiliti e la pausa sigaretta è controllata. La libertà qui è soltanto quella di coscienza, e non è poco.

Non può essere diversamente. L'istituto penitenziario è una grande casa con le inferriate, dentro cui devono convivere adolescenti di et-

nie diverse che hanno fallito altri percorsi. «Se serve il carcere per i minorenni? No, non serve». Si avverte rammarico e altrettanta consapevolezza nella voce di Gabriella Picco, la direttrice. «Ma non ci sono alternative - dice -. Noi cerchiamo di organizzare attività, di

far studiare chi lo vuole e di insegnare un mestiere, ma è pur sempre una realtà brutta. Relegare in un luogo chiuso un adolescente problematico è quanto di meno educativo ci sia» Soluzioni? «La prevenzione - conclude Picco -. Servono più segnalazioni da parte delle

scuole e maggiori prese in carico da parte dei servizi sociali».

La solitudine

Una volta nelle celle, gli unici spiragli verso l'esterno sono una finestra con le sbarre e lo splonco della porta blindata. Sono quelle le ore più pericolose, dove la solitudine attanaglia il cuore e la mente. È in quegli attimi che i ragazzi possono ferirsi, con una mattonella o una scheggia. Quando la disperazione annebbia la ragione, qualsiasi oggetto può trasformarsi in un'arma per farsi male e insieme per richiamare l'attenzione. L'ultimo episodio, martedì sera. «Si tratta di un caso particolare - spiega il sostituto commissario Rocco Tralli, da 12 anni al Ferrante Aporti -. Un ragazzo arabo, arrivato in Italia dopo la traversata del Mediterraneo, non è mai riuscito a mandare aiuti economici alla famiglia. Ha accumulato dentro una carica esplosiva».

Succede spesso di sera. Gli agenti lo sanno e cercano di intervenire al più presto, ma sono in tutto 43 distribuiti su più turni. Dovrebbero essercene

Dietro le sbarre di notte e da mezzogiorno

all'una e mezzo

Poi studio e attività

almeno altri venti; novembre scorso i radicali hanno inviato una segnalazione in merito al ministero della Giustizia.

Come se non bastasse, un solo medico a disposizione per tutti i detenuti. E ancora una infermeria è sotto pressione. In un anno si sono avuti cinquantacinque episodi di ragazzi che hanno tentato di ferirsi. Nessun suicidio, per fortuna. «Per noi è un piccolo gesto è sintomo di una criticità e ci mette in allarme - spiega il comandante -. Ci vuole un attimo perché trasformi in qualcosa di più grave». Per questo motivo cerca di lasciarli soli il meno possibile. E qui parte il lavoro di lezione al mattino e di laboratori al pomeriggio. Un mondo, dove i ragazzi possono assaggiare quella normalità che fuori hanno rifiutato o non hanno trovato.

La nuova sede

«Entro marzo aprirà la nuova sede - annuncia Antonio Pappalardo, dirigente del centro giustizia minorile - sedici stanze, uno spazio centrale per le attività». E i muri scrostati e incoloriti saranno solo un ricordo opaco.

LA STAMPA
P. 51

→ Il 2012 è stato un anno da dimenticare per il settore delle costruzioni, che nel torinese ha perso una quantità di addetti pari a quelli impiegati dall'Iva. Secondo un rapporto della Uil, nel periodo di crisi gli iscritti alla cassa edile sono infatti passati da 18 a 13mila. Intanto le aziende, alcune delle quali presenti sul mercato da decenni, chiudono o avviano importanti ristrutturazioni. Le prospettive non sono migliori. Secondo la Uil, nel 2013 andrà anche peggio.

Il sindacato ha messo in fila una lunga serie storica di cessazioni. Nel 2008, anno di inizio della crisi, la prima a fallire fu la EdArt di Torino, che occupava 60 lavoratori. Tra il 2009 ed il 2012 tutto il settore dell'asfalto ha subito un profondo ridimensionamento. A Torino è fallita la Bresciani (75 lavoratori), la Cumino (25 dipendenti), la Arlotto (37 dipendenti).

Restando in città, la Cogefa ha ridotto il suo organico di 65 addetti su 120 lavoratori. Poi ancora la Coesit, dopo aver resistito a lungo impiegando metà del personale, ha infine dichiarato la cessata attività e ha licenziato 37 dipendenti. L'impresa Rosso, storica azienda torinese e in amministrazione controllata, con 154 addetti in cassa integrazione.

Lo stiticcio è proseguito anche di recente. Lo scorso dicembre la Guerrini ha dichiarato la cessazione di attività lasciando a casa 56 dipendenti. I 24 addetti della Panero sono in cassa integrazione in deroga. La Taurasia di Moncalieri, la più grande cooperativa torinese delle costruzioni, ha comunicato la chiusura a novembre e i 66 lavoratori saranno in cassa integrazione straordinaria fino a novembre 2013. L'Industria Costruzioni di Volpiano ha richiesto la cassa per crisi per oltre 100 dipendenti.

Non è finita. La Foresto di Leini nel 2010 ha chiuso i battenti lasciando a casa 39 lavoratori. Di recente hanno chiuso la Coimpre (35 dipendenti), la Cavalotto (22), la Edilgros (21), Edilitalia (30), la Italcoge di Susa. Nel 2012 ha chiesto la Cigs per 30 lavoratori per crisi la Icd Deiro, e a fine anno la Rocca Alfio (91 dipendenti), la Beretta&C (15 dipendenti) hanno chiesto cassa integrazione straordinaria fino a novembre 2013.

La crisi si è trasmessa come un contagio all'indotto delle costruzioni. Secondo i dati della Uil, sono 13 le aziende torinesi del manifatturiero e del legno che manifestano crescenti difficoltà. E per quest'anno le previsioni sono fosche. In attesa di conoscere i risultati dell'indagine congiunturale del Collegio costruttori torinese, che ha monitorato le attività degli imprenditori

Le imprese chiudono E l'edilizia cancella 5mila posti di lavoro

Perso un numero di addetti pari a quelli dell'Iva E le prospettive Uil sul 2013 sono anche più nere

del settore per la prima parte dell'anno, gli edili della Uil non nascondono la preoccupazione: «Per il 2013 - sottolinea il segretario della Fenal-Uil di Torino, Giuseppe Manta - non si preannuncia nessuna ripresa dei settori legno, laterizi, manufatti in cemento e lapidei con conseguenze ancora più disastrose perché le casse integrazioni termineranno e questi lavoratori non sono ancora stati ricollocati».

«La forte diminuzione, ma soprattutto il ritardo nei pagamenti delle amministrazioni pubbliche - prosegue Manta - ha portato alle difficoltà attuali. Bisogna dunque sbloccare gli investimenti sul settore delle grandi opere, ma soprattutto bisogna sbloccare il Patto di stabilità e velocizzare i pagamenti da parte del settore pubblico».

TO
CRONACA QUI

venerdì 1 febbraio 2013

7

Rivoli

“La Magnetto deve rimanere qui”

Rivoli ne ha abbastanza di promesse sulla Magnetto Wheels. E mercoledì sera, durante il consiglio comunale aperto, davanti a circa 300 operai il sindaco Franco Dessì l'ha detto chiaro e tondo: «Ora si deve andare al concreto per salvaguardare i lavoratori. Chiedo alla società di verificare la possibilità di mantenere qui la produzione di cerchioni. Poi di esporre un piano industriale dettagliato e infine di indicare soluzioni per la rilocalizzazione degli esuberi». Esuberi che a detta della Magnetto sono 170 su 300. «Ci vuole un piano che preveda la mobilità interna al gruppo o presso partner, o anche con l'aiuto di società che ricollochino le maestranze». La Regione e la Provincia si sono dette pronte a fare la loro parte.

(P. ROM.)

LA STAMPA P60

Liceo Valsalice

Il «cortile digitale» e la scuola sul web

Il Liceo Salesiano Valsalice organizza domani, ore 10, viale Thovez 37, una mattinata di confronto dal titolo «Cortile digitale: la scuola e il web», a conclusione dell'itinerario che ha portato all'inaugurazione del nuovo sito internet, alla messa on line del quotidiano scolastico Il Salice e alla nascita della web radio Valsonair, in collaborazione con l'emittente salesiana Primaradio. Partecipano il rettore del Politecnico Marco Gilli, il responsabile della redazione La Stampa Web Marco Bardazzi. Inoltre, contributi video del ministro dell'Istruzione Francesco Profumo, del rettore maggiore dei Salesiani don Pascual Chavez e di don Antonio Sciortino, direttore di Famiglia Cristiana. Coordinano il direttore di Valsalice don Giovanni Di Maggio e il preside del Liceo Mauro Pace.

LA STAMPA P63

Cooperative Protesta contro i mancati pagamenti

«Pagate il nostro lavoro» è lo slogan della mobilitazione - alle 10 in piazza Castello - delle cooperative sociali piemontesi, promossa da Agci, Confcooperative Federsolidarietà e Legacoopsociali con Aci e Alleanza Cooperative per chiedere alla pubblica amministrazione il pagamento dei servizi prestati.

Confartigianato La crisi non rallenta

Il presidente Giorgio Felici commenta la situazione economica di inizio 2013: «Le previsioni sono negative, ma non peggiori, sostanzialmente, di quelle dei mesi scorsi. Le imprese danno una prova di coraggio e di volontà di andare avanti, come hanno sempre fatto, ricoprendo un ruolo fondamentale nella tenuta dell'occupazione e nella creazione di nuovi posti di lavoro, nonché nella produzione di ricchezza reale».

Genova

Fiat di Pomigliano voci di accordo soluzione per 1.400 Addio a Fabbrica Italia

PAOLO CRISERI

TORINO — Continuano, sempre più insistenti, le indiscrezioni su un'ipotesi di accordo per evitare i 19 licenziamenti annunciati dalla Fiat a Pomigliano. L'ipotesi, già avanzata all'inizio della settimana dalla Fim di Napoli, prevede che tutti i 1.400 attuali cassintegrati del vecchio stabilimento Giovan Battista Vico vengano assunti dalla Fiat Group Automobi-

di Fga. Face ndo confluire in Fga i lavoratori attivi di Fip e i cassintegrati del Giovan Battista Vico, si garantirà a questi ultimi un nuovo periodo di cassa integrazione in attesa che l'aumento delle vendite possa consentire di riportarli al lavoro sulla linea della Panda.

In che modo questa ristrutturazione societaria inciderà sul braccio di ferro tra Fiat e Fiom per superare la discriminazione subita dai metalmeccanici della Cgil nel riassorbimento dei cassintegrati? La questione dovrebbe essere affrontata in un incontro tra sindacati e azienda in programma lunedì. Per ora su tutta la ristrutturazione il Lingotto tace e ci sono sindacati, come il Fimic, che smentiscono decisamente che sia stata trovata una soluzione. Secondo alcune interpretazioni con l'assunzione in Fga i 126 cassintegrati Fiom per i quali il Tribunale di Roma aveva ordinato l'assunzione in Fip, rimarrebbero invece in cassa integrazione. Diverso invece il discorso per i 19 delegati Fiom già assunti nelle scorse settimane in Fip. Al loro posto la Fiat aveva annunciato che avrebbe licenziato altrettanti dipendenti oggi impegnati a produrre la Panda. L'azienda non ha mai individuato però i loro nomi. Non è chiaro se, dopo la ristrutturazione societaria, la Fiat rimetterà in cassa integrazione i 19 della Fiom o se ne manderà altri. Solo nei prossimi giorni insomma si capirà se e come l'azienda rispetterà la sentenza del Tribunale che sana la discriminazione subita dai metalmeccanici della Cgil.

Ieri mattina il consiglio di amministrazione di Fiat Industria ha approvato i conti del 2012. I ricavi sono in crescita del 6,2 per cento a 25,8 miliardi. L'utile è salito del 31 a 921 milioni, un risultato che la borsa ha accolto con freddezza perché inferiore ai 955 milioni del consensus. A differenza di Fiat Spa, Industrial distribuirà un dividendo di 0,225 euro per azione.

In crescita del 6,2% i ricavi di Industrial, cresce l'utile ma sotto le attese

les (Fga). In questo modo verrebbe meno la spada di Damocle del 12 luglio prossimo quando scadeva al Vico la cassa integrazione straordinaria. Secondo gli accordi infatti, entro luglio tutti i vecchi dipendenti del Giovan Battista Vico avrebbero dovuto essere assunti in Fabbrica Italia Pomigliano, lo stabilimento che produce la nuova Panda. In realtà le difficoltà del mercato renderanno difficile quel riassorbimento. Così Fabbrica Italia Pomigliano (Fip), la newco che per prima uscì da Confindustria per poter applicare i nuovi contratti Fiat, tornerà ad essere un semplice ramo d'azienda

LA STAMPA P60